

ALDO AGOSTO

LE INSEGNE ARALDICHE DEI CETI DIRIGENTI A GENOVA

Formas fingetur in omnes

L'araldica genovese, riferita alle famiglie emergenti nel potere politico ed amministrativo dal medio evo all'età moderna, ci presenta nel proprio ambito e quasi come uno specchio fedele la composita tipologia delle classi dirigenti, nel loro sviluppo, con tutte quelle implicazioni di complessità e talora di paradosso che formano la caratteristica, pressoché unica nel suo genere e nelle sue costanti di ampio respiro europeo, della storia genovese.

Lo studio dell'araldica gentilizia a Genova appare pertanto delineato e condizionato da eventi ben determinati, in base ai quali possiamo proporre la seguente suddivisione cronologica: le origini e le prime lotte tra Guelfi e Ghibellini (dal sec. XII al 1257); l'avvento dei "Popolari" al potere (dal 1257 sino al 1528); gli "Alberghi" antichi (dalla seconda metà del sec. XIII al 1528); le Signorie forestiere sotto il dogato popolare (dalla seconda metà del sec. XIV al 1528); gli "Alberghi" aristocratici (dal 1528 al 1576); il Patriziato dallo scioglimento degli Alberghi sino alla fine della Repubblica Aristocratica (dal 1576 al 1797).

Possiamo ritenere che a Genova le prime insegne araldiche siano state assunte agli inizi del secolo XII, dapprima da coloro che si trovavano ai vertici del Comune, ossia dai Consoli, quali emblemi personali e quindi trasmessi alla stregua dei cognomi ai discendenti delle proprie famiglie, che a loro volta, quasi per consuetudine, continuarono a ricoprire la carica consolare.

Certamente già Federico Barbarossa, investendo nel 1162 i Consoli di Genova della giurisdizione della Liguria, con diritto di infeudarne il territorio ed eleggere i propri successori senza intervento superiore, riconosceva ai rappresentanti di questa classe dirigente una dignità assai affine a quella dei grandi nobili feudali e quindi più che giustificata a fregiarsi di armi proprie⁽¹⁾.

Sono ancora i rappresentanti di questo ceto coloro che si ritrovano ad esercitare le principali attività pubbliche sotto il

governo podestarile, scelti uno per Compagna, nel Consiglio degli "otto nobili", vero nucleo originario del sistema oligarchico genovese(2).

Tralasciando le varie teorie sull'origine delle armi gentilizie, sembra invece che la diffusione di esse nei ceti cittadini vada spiegata a Genova, come in altri maggiori Comuni italiani, con le cruenti lotte tra le fazioni guelfa e ghibellina.

Infatti, come già avvertì l'Accinelli, era proprio in tale occorrenza di qualificarsi visivamente che i seguaci dell'uno o dell'altro partito sceglievano emblemi, all'epoca chiaramente indicativi della loro collocazione politica. "Le armi gentilizie", riferisce appunto il predetto Autore, "vogliono introdotte da Federico I e Federico II imperatori, allorché per le contese ch'ebbero col Pontefice, s'introdusse la fazione guelfa e ghibellina..."(3).

Molto probabilmente però i contrassegni delle fazioni venivano adottati più dai capi che dai loro seguaci.

E' noto che l'indicazione emblematica di queste armi non si limitava alle figure nobili del blasone, quali ad esempio un'aquila per un ghibellino, un leone per un guelfo, ma si riferiva anche al tipo di smalto sia del campo dello scudo sia delle pezze, o ad altro simbolo ivi rappresentato: così ad esempio il *rosso* e il *verde*, il *giallo* o l'*oro* e il *nero* erano contrassegni di parte ghibellina, ed in special modo l'aquila se di *nero*; invece il *bianco* o l'*argento* e l'*azzurro* erano smalti adottati normalmente dai guelfi, ma un'aquila di *rosso* era pure emblema guelfo e parimenti, più tardi, anche i gigli. Le pezze araldiche in generale se verticali, ossia poste in *palo* o in *banda* o anche in *sbarra*, erano indicative del partito imperiale, mentre se poste in senso orizzontale, ossia in *fascia*, contrassegnavano la fazione guelfa(4).

Non mancavano però i casi in cui il segno della fazione si estendeva a rappresentare e a differenziare tutta una collettività cittadina. Ad esempio quando nel 1227 il Comune di Savona si ribellò a Genova dandosi apertamente a Federico II, adottò per l'occasione un'arme "palata di giallo e di nero", ponendo in *capo* dello scudo l'aquila di nero. E' innegabile che tanto il giallo e il nero, quanto l'aquila stessa di nero, rappresentassero con eloquenza, erga omnes, i colori e i simboli dell'Impero.

Questa nuova insegna veniva così contrapposta dai rivoltosi a quella propria del Comune Savonese "d'oro al palo d'argento" in uso sotto il governo dei podestà imposti da Genova(5).

Va osservato che in questo primo periodo dell'araldica gentilizia genovese, ancorché le famiglie maggiori fossero di diversa estrazione, i loro stemmi in genere appaiono composti da pezze araldiche onorevoli e dagli animali nobili propri del blasone. Alcuni elementi talora sono "parlanti" e si riferiscono al cognome, ma quasi sempre nel rispetto della pezza o dell'animale figurante in posizione araldicamente corretta(6).

Ricordiamo esemplificativamente emblemi parlanti o allusivi nelle armi di alcune famiglie antiche: il leone tenente la bisaccia dei Besaccia, il castello dei Castello o De Castro, la cicala dei Cicala, il drago dei Drago, l'arco con freccia incoccata dei Finamore, i galli dei Galliano, il grillo dei Grillo, le vele dei Leccavela, il luccio dei Lussio, le aquile dei Malocello, i pali o le losanghe di nero dei Negrone, le bande ondate dei De Mari e dei De Marini, il grano di miglio fogliato dei Piccamiglio, i maiali dei Porco, la spina da botte degli Spinola, le fasce ondate degli Usodimare.

Non possiamo tuttavia fare a meno di ricordare che l'arme certamente più curiosa e singolare non solo dell'araldica italiana, ma di quella internazionale, ed anche la più difficile da blasonare, è genovese ed appartiene alla famiglia ghibellina degli Squarciafico, il cui emblema è una croce *potenziata*, *semipotenziata* e *ripotenziata*, in modo assai bizzarro ed irregolare(7).

Quanto al colore politico in moltissimi casi può essere riconosciuta, sia dallo smalto sia dalle figure contenute nello scudo, l'appartenenza all'una o all'altra fazione: benché in prosieguo di tempo, in non pochi casi, per opportunità si passasse da una parte all'altra. E' infatti un dato da tenere presente anche l'estrema mobilità della classe dirigente genovese(8).

Ed a questo proposito va sottolineato che i mutamenti e l'esistenza di più di un'arme in una stessa famiglia a Genova, nell'epoca delle lotte tra guelfi e ghibellini, si verificavano più spesso per distinguere la fazione, piuttosto che per distinguere un ramo da un altro. E' per tali motivi che talora un riscontro sulla base degli smalti e delle figure si rende abbastanza problematico(9).

Ma ecco che già verso la metà del secolo XIII, durante il periodo del grande conflitto contro Federico II, si nota dai documenti la comparsa nelle cariche pubbliche e nei Consigli del Comune di personaggi nuovi, qualificati con l'indicazione della propria attività(10), finché la sollevazione del 1257 non condurrà per la prima volta al potere la classe degli artigiani e dei mercanti,

organizzati nel nuovo ente politico del "Popolo", sotto l'autorità di un Capitano.

In tal modo si dava un primo riconoscimento giuridico ai "Popolari" nelle cariche pubbliche e nel nuovo Consiglio di 32 cittadini, tutti "popolari". Si operava così la seconda divisione a Genova tra ceti dirigenti, contrapponendo i *popolari* ai *nobili*(11). Ed anche i Popolari sceglieranno di essere guelfi o ghibellini.

Si entra così nel secondo periodo dell'araldica delle famiglie dirigenti genovesi. Esso registra abbastanza chiaramente i nuovi tempi: è sintomatico che le armi di queste famiglie, i cui rappresentanti esercitavano le arti o la mercatura, e nate fuori della tradizione precedente, si caratterizzino e si distinguano dalle più antiche solitamente per le loro minori "qualità; e non tanto perché spesso sono *parlanti* ovvero *agalmoniche*, ripetendo o alludendo apertamente al nome del casato, quanto per le figurazioni *al naturale*, cioè al di fuori della convenzionale stilizzazione araldica. Talora sono veri e propri cognomi dipinti, senza alcunché di simbolico.

Tali caratteristiche sono particolarmente accentuate per le famiglie appartenenti alle Arti, quasi tutte giunte a Genova dalla Riviera o dall'entroterra ligure tra i secoli XIII — XIV. Gli smalti dello scudo infatti non indicano più l'appartenenza all'una o all'altra fazione, e così pure le pezze o le partizioni, mentre i leoni, quali simboli guelfi, sono appena più frequenti rispetto ad altre figurazioni(12).

Il fenomeno tuttavia appare alquanto meno evidente negli stemmi delle famiglie mercantili, dove in generale lo stile si mantiene su livelli di qualità, pur tra figure araldiche proprie ed altre al naturale, e dove spesso compare l'italianissimo "campo del cielo" al posto dell'azzurro(13).

Sono tipiche certe figure al naturale contenute in alcuni stemmi di famiglie popolari, quali la *canna* dei Caneto, il *cane* dei Canessa e dei Canevaro, le *case* dei Casanova, le *chiavi* dei San Pietro e dei Chiavari, l'*elefante* dei Malfante; ed ancora più intuitive quelle delle armi dei Della Chiesa, Chioccia o Chiozza (gallina e pulcini), Delfino, Gallo, Navone (sorta di rapa), Oliva, Parisola (nome genovese della cinciallegra), Pernice, Ponte, Porrata (porro), Sperone, Zino (porcospino), e così per molte altre, il cui elenco sarebbe assai lungo.

Talora la figura rappresenta un cognome esprimente un'azione, come per i Guastavino, nel cui stemma una brocca versa vino in un'altra sottostante(15), o come per i Bacigalupo ove si rappresenta

l'atto di pesare un lupo su un piatto di bilancia, così come si dice in genovese, *Bäsiga-lô*(15).

Altre volte il significato dell'arma è agalmonico, come per gli Illuminati, dove un *crescente* di luna figurato, ossia con profilo umano, posto orizzontalmente, sostiene colla bocca una candela accesa; oppure come per i Magnasco e i Maineri, dove la figura principale è una *fede*, ossia due mani unite che si stringono, moventi dai due lati opposti dello scudo(16).

E' un dato di fatto che la grande maggioranza di queste armi gentilizie abbia avuto origine in un momento in cui il grande scontro tra guelfi e ghibellini, dopo la morte di Federico II avvenuta nel 1250, si era ridimensionato sotto la spinta di nuovi interessi collettivi(17). Ecco che la funzione di queste nuove insegne non è più quella di un tempo, avendo esse acquisito soprattutto valore e distintivo di civiltà raggiunta da personaggi pervenuti al potere abbastanza repentinamente e spesso senza tradizioni.

Non poche sono le pezze o le figure di concessione presenti nelle armi di famiglie d'origine nobile o popolare risalenti alle due prime fasi dell'araldica genovese.

Prima fra tutte va considerata l'insegna "d'oro all'aquila di nero col volo spiegato", comunemente detta *capo dell'Impero*, concessa dagli imperatori Federico I e Federico II e chiaro contrassegno del partito ghibellino(18).

Sono però molte le famiglie che in epoche successive divennero titolari di feudi imperiali, acquistati col denaro, ottenendone poi regolare investitura unitamente al privilegio di aggiungere il *capo dell'impero* alle proprie armi, o di accollarle all'aquila imperiale.

Era una caratteristica genovese rappresentare in tale capo di preferenza l'aquila *nascente*, anziché intera(19).

Lo stesso va detto per il meno noto *Capo di Sicilia — Svevia*, che è "d'argento all'aquila di nero, coronata, col volo spiegato", concesso dalla dinastia dei re di Sicilia svevi(20). Si trova nelle armi delle famiglie Amandorla, Caffarelli, Crosa, Stanconi e Tubino(21).

Il *Capo di Costantinopoli*, concesso dai Paleologo, imperatori d'Oriente, che è "di rosso alla croce d'oro accantonata da quattro B greche dello stesso", si trova nello stemma dei Doria discendenti da Rosso Doria, ammirante dell'imperatore Andronico II nel 1297(22), nonché nelle armi dei Borlasca e di un ramo dei

Cattaneo Mallone⁽²³⁾.

Il *Capo d'Angiò*, "d'azzurro a tre gigli d'oro posti fra quattro pendenti di un lambello di rosso", è una pezza che fu concessa da Carlo d'Angiò re di Napoli dal 1266 al 1285, il quale succeduto alla dinastia sveva era diventato il difensore dei Guelfi italiani. Lo troviamo negli stemmi delle famiglie Angioino o Annivino, Migliorati e Stradella⁽²⁴⁾.

Il *Capo di Genova*, "d'argento alla croce di rosso", veniva concesso alla Dominante fin dall'epoca comunale, quale segno di particolare benemerita per atti compiuti in favore della patria e ci è stato tramandato dalle armi di molte famiglie genovesi⁽²⁵⁾. Questo emblema fu concesso fin dal XII secolo da Genova anche ai propri alleati e a comunità in riconoscimento di fedeltà o di alto dominio. È famosa la croce detta di S. Giorgio dagli Inglesi e che fa parte ancor oggi del composito vessillo britannico⁽²⁶⁾. Non pochi sono i centri liguri e del dominio che portano ancora il Capo di Genova nei loro stemmi⁽²⁷⁾.

Di non poco interesse anche rispetto all'araldica italiana sono alcuni casi in cui i capi divennero doppi, dei quali uno *abbassato* rispetto all'altro, concesso in epoca successiva, come nell'arme dei Borlasca: "interzato in palo di rosso, di nero e d'azzurro, al Capo di Costantinopoli, abbassato, sotto il capo dell'Impero"; dei Cibo: "d'oro alla banda scaccata di tre file d'argento e d'azzurro al capo di Genova abbassato sotto il capo dell'impero", quest'ultimo capo per concessione di Rodolfo II nel 1588, mentre il capo di Genova era stato concesso fin dal sec. XIII a Guglielmo Cibo in riconoscimento di grandi servizi resi alla patria; dei Luxardo: "d'azzurro a due bande di rosso al capo dell'impero abbassato sotto il capo di Genova"⁽²⁸⁾. Anche l'antica insegna comunale di Bonassola recava: "d'azzurro a due sbarre d'argento al capo dell'impero abbassato sotto il capo di Genova"⁽²⁹⁾.

Ma quasi contemporaneamente all'affermarsi del ceto dirigente dei *Popolari*, tra la metà del secolo XIII e l'inizio del XIV, si assiste all'apparire e al progressivo formarsi tra le famiglie nobili di un altro istituto socio-politico e demotopografico, caratteristico ed esclusivo di Genova: l'*Albergo*. Sorto per scopi economici e difensivi, consisteva nell'aggregazione di diversi nuclei familiari sotto un solo cognome ed una sola arma, in comune per tutti.

Questa singolare forma associativa, usata dapprima tra le famiglie nobili più cospicue, forse allo scopo di fronteggiare con

più coesione nell'ambito territoriale delle otto Compagne cittadine la classe dirigente dei Popolari, sarà imitata anche da questi ultimi, con la creazione di alcuni alberghi propri.

La novità di questo fenomeno è importante nell'araldica gentilizia genovese, in quanto a causa delle aggregazioni e del progressivo moltiplicarsi degli Alberghi scompaiono insieme ai nomi anche le armi di molte famiglie antiche e compaiono spesso per la prima volta nuovi cognomi e nuove armi, propri dell'albergo costituito⁽³⁰⁾.

Si tenga presente inoltre che alcuni di questi istituti ad un certo momento si estinguono, oppure finiscono coll'aggregarsi ad un altro già esistente, talora creandone insieme uno nuovo.

Nel 1392 se ne contavano in Genova ben novantasette e durante il secolo successivo ancora una settantina.

Benché presso gli annalisti la prima menzione di questi istituti sia del 1267 e riguardi gli Spinola⁽³¹⁾, il più antico sembra essere stato l'albergo *Salvago*, già esistente nel 1241, formato dalle famiglie Streggiaporci, Nepitelli e Porci. Dell'arma di questo albergo si conoscono due varianti: "D'oro alla rotella di nero caricata da un leone d'argento" e "Di nero al leone d'argento"⁽³²⁾.

L'albergo *Cattaneo* fu creato pure ex novo intorno all'anno 1300 dall'aggregazione iniziale delle due famiglie Della Volta e Malloni. L'insegna araldica dell'albergo è quella risultante dalla combinazione delle armi di tali famiglie: "Fasciato d'azzurro e d'argento (dei Mallone) al palo sul tutto bandato d'argento e di rosso (dei Della Volta), al capo dell'impero"⁽³³⁾.

L'albergo *Gentile*, fondato tra il 1309 e il 1311, sorse per volontà del Pontefice e di Roberto d'Angiò, allora Signori di Genova, mediante l'aggregazione iniziale delle famiglie Avvocati, Pevere, Turca, onde porre fine alle loro discordie; a queste famiglie si unirono in un secondo tempo i Pignolo, Falamonica, Bulgaro e Pallavicino. L'albergo prese il nome dal pacificatore di quelle famiglie, un monaco chiamato Gentile. La nuova arma adottata era: "Quattro punti d'azzurro equipollenti a cinque d'oro". La famiglia Pallavicino verso la metà del secolo XV se ne staccò, riprendendo il proprio cognome per fondare un distinto albergo, ma conservando nel suo stemma quello dei Gentile⁽³⁴⁾.

L'albergo *Imperiale* fu istituito nel 1308 o nel 1311, inizialmente dalle famiglie Tartaro e Mangiavacche, alle quali fu

concesso dall'imperatore d'Oriente non solo di portare tale nome per i grandi servizi prestatigli con le loro navi, ma anche di portare l'aquila imperiale nel loro stemma, così blasonabile: "D'argento al palo d'oro, all'aquila col volo abbassato, coronata di nero"⁽³⁵⁾.

L'albergo *Interiano* fu istituito nel 1350, e dapprima fu chiamato *Italiano* da Iterio, capostipite della famiglia, il quale fu Console di Genova nel 1106. Si aggregarono ad essa le famiglie Anfossi, Caciano, Carbonara, Lavaggi, Mignardi, Romeo e Guarchi. Arme: "Di nero al leone con la coda biforcata e coronata, d'argento"⁽³⁶⁾.

L'albergo *Centurione*, fondato intorno al 1360 dalle famiglie Bestagno, Becchignone, Oltremarini e Cantelli, fu uno dei più numerosi. Fra le altre, entrò a farne parte la famiglia Scotti, dopo che si era estinto nel 1453 l'albergo *De Columnis* al quale la stessa era aggregata. Ai Centurione si aggregarono anche i componenti dell'antico albergo *Fatinanti*, che era stato creato nel 1300. L'arma è "D'oro alla banda scaccata di tre file d'argento e di rosso"⁽³⁷⁾.

L'albergo *Pallavicino* è più recente, anche se questa famiglia ne aveva già consociate alcune altre, tra le quali i Guaraco. Entrata nel 1460 nell'albergo Gentile, se ne staccò dopo un quarantennio per formarne uno proprio, mantenendo però lo stemma Gentile, al quale aggiunse in capo l'arma dei Guaraco, forse il vero antico nucleo dei Pallavicino genovesi: "Quattro punti d'azzurro equipolenti a cinque d'oro, al capo d'oro alla fascia scorciata e doppiomerlata di tre pezzi, di nero"⁽³⁸⁾.

Anche i *Doria* risulta formassero albergo già agli inizi del sec. XV. L'arma attuale fu loro concessa in segno di fedeltà dall'imperatore Enrico VII di Lussemburgo nel 1311: "Troncata d'oro e d'argento all'aquila sul tutto di nero, membrata e coronata di rosso". Prima di allora i Doria, divisi in quattro rami principali, portavano altrettante insegne diverse tra di loro, così blasonabili: "D'oro alla rotella d'azzurro al mastio di due piani d'argento, fondato di verde"; "Di nero alla banda scaccata di tre file d'argento e di rosso"; "Di nero alla banda ondata di rosso"; "Di nero al leone coronato d'oro"⁽³⁹⁾.

Gli *Spinola*, benché divisi nei due rami di S. Luca e di Lucoli, adottarono una sola arma, ben nota: "D'oro alla fascia scaccata di tre file d'argento e di rosso, accompagnata in capo da una spina di botte in palo di rosso". All'inizio del sec. XV risulta però che ciascun ramo aveva formato un proprio albergo le cui insegne non sono note: potrebbero essere quelle, differenti solo per uno

smalto, che mostrano alcuni codici miniati accanto all'arma tradizionale, e che sono state finora considerate come i primitivi stemmi degli Spinola, con la seguente blasonatura: "Troncato di rosso e d'argento" e "Troncato d'azzurro e d'argento"⁽⁴⁰⁾.

Tra quelli di formazione popolare, ricordiamo l'albergo *De Franchi*, che presto divenne il più numeroso per le famiglie ad esso aggregate. Fondato nel 1393 dalle famiglie Tortorino, Della Torre e Figone, adottò dapprima l'insegna "d'oro al falcone di nero" mutata di lì a poco nel 1398 con l'altra: "Di rosso a tre corone all'antica d'oro, poste 2 e 1" ed a cui fu aggiunto ancora il "Capo di Genova", per onorare il fatto che un Figone ed un Tortorino, unitamente ad un Imperiale Mangiavacche e a Leonello Lomellini avevano ottenuto dal Comune genovese l'investitura della Corsica nel 1370 e nel 1378. Tale capo indicava chiaramente esercizio di potestà e di dominio sull'isola⁽⁴¹⁾.

L'albergo *Giustiniani*, pure di colore popolare, fondato nel 1362, fu anche una vera e propria società commerciale, costituita per lo sfruttamento, mediante una "maona", dell'isola di Scio, della quale erano Signori. L'arma comune di tutti i Giustiniani divenne "Di rosso, al castello torricellato d'argento di tre pezzi, quello di mezzo più elevato, al capo dell'impero". Tale capo fu concesso da Sigismondo di Lussemburgo nel 1413⁽⁴²⁾.

Dopo aver accennato ad alcuni alberghi più antichi ed emblematici, si tralascia la citazione degli altri, avvertendo che si ritroveranno ancora quasi tutti istituzionalizzati nella riforma costituzionale del 1528, pur con famiglie aggregate pressoché totalmente diverse⁽⁴³⁾.

Gli alberghi che adottarono un'arma nuova, o che ne modificarono una precedente, sono i seguenti: Cattaneo, Centurione, Cicala, De Franchi, Gentile, Giustiniani, Grillo, Imperiale, Interiano, Pallavicino, Pinelli, Promontorio, Salvago.

Mantennero invece l'antica insegna, unitamente al nome del casato principale, gli alberghi: Calvi, Cibo, Doria, De Fornari, Grimaldi, Lercaro, Lomellini, De Marini, Di Negro, Negrone, Sauli, Usodimare, Vivaldi. Anche gli alberghi degli Spinola di S. Luca e di Lucoli pare lasciassero immutata la loro insegna familiare, salvo la nostra ipotesi dianzi proposta⁽⁴⁴⁾.

Con l'avvento del dogato popolare, a Genova si apre ben presto il periodo delle lotte tra le famiglie ed i partiti degli Adorno e dei Fregoso, i quali per più di centotrent'anni si avvicenderanno quasi costantemente alla massima carica dello stato: iniziava nel

contempo, a cagione dei loro intrighi, il periodo delle alterne signorie dei Duchi di Milano e dei Re di Francia, a partire dalla seconda metà del Trecento fino al 1528⁽⁴⁶⁾.

Le Signorie, prima dei Visconti, e poi degli Sforza, sembra non abbiano lasciato traccia particolare nell'araldica gentilizia genovese, ad eccezione di quando Filippo Maria Visconti conferì a Biagio Assereto, il 27 settembre 1435, il feudo nobile di Serravalle, concedendogli pure il nome e l'arma viscontea. In tal modo il vincitore di Ponza acquisiva per sé e per i propri discendenti, l'ascrizione alla famiglia, chiamandosi da allora *de Vicecomitibus*, nonché lo stemma visconteo, ossia il famoso "biscione ingollante", ma con la brisura, ovvero l'aggiunta distintiva di un "raggio" tra le spire del rettile⁽⁴⁷⁾.

La famiglia Assereto, dopo l'estinzione del ramo di Biagio, a ricordo della famosa battaglia navale nella quale caddero prigioniere tra teste coronate, aggiunse nel proprio stemma, alla figura chimerica del grifone, tre corone infilzate nel collo⁽⁴⁸⁾.

Abbastanza significativi appaiono invece i segni del dominio francese nelle armi delle famiglie genovesi e della Liguria in generale, anche perché più frequente e prolungato nel tempo.

L'elemento araldico che denuncia l'influenza dei francesi è ovviamente il *giglio*, la cui presenza è assai diffusa.

Benché i cultori di araldica ritengano che il giglio in Italia si sia propagato rapidamente dopo la calata di Carlo VIII avvenuta nel 1494, tale ipotesi non vale certamente per Genova e la Liguria. Infatti alcuni gigli, e non necessariamente d'oro ed in campo d'azzurro, sono testimoniati da antichi monumenti, ancorché ordinati 2 e 1, come ad esempio nel caso del blasone della famiglia e albergo Di Negro che, almeno sino dal 1291, è "d'argento a tre gigli, posti 2 e 1, d'azzurro, al capo inchiavato di rosso"⁽⁴⁹⁾. E' logico supporre che questi emblemi dichiarassero l'appartenenza al partito guelfo, forse a partire da quando Carlo d'Angiò divenne il capo dei Guelfi in Italia.

E' invece da considerare vera e propria concessione dei sovrani francesi il *Capo di Francia* cosiddetto "moderno", ossia "d'azzurro a tre gigli d'oro, ordinati in fascia". Lo riscontriamo nelle armi dei Belgrano, Bestagno, Brusana, Durazzo, Prato ed in quelle degli Armirotti, Avanzino, Capellazzo, Crocco, Fondamento, Zambeccari, non assurti al Patriziato.

In altri casi, ove il colore del campo era già d'azzurro, i tre

gigli sono ordinati in fascia nel capo, senza linea di divisione, come risulta negli stemmi delle famiglie Argiroffo, Assaltis, Benvenuto, Passano⁽⁵⁰⁾.

Possiamo considerare concessi o inseriti in epoca di signoria francese, pure i casi in cui i gigli sono più di tre, come nei De Ferrari, "d'azzurro a sette gigli d'oro, ordinati 2, 2, 2, 1" o nei Balba, "d'argento a nove gigli d'oro, ordinati 3,3,3".

E' da tener presente, ad ogni modo, che i gigli cominciarono ad apparire nelle armi dei sovrani francesi dalla fine del sec. XII, dopo la morte di Luigi VII (1180), e solo nel secolo successivo cominciarono ad esser estesi ai blasoni gentilizi, dopo la morte di Filippo II - Augusto (1223). Ma i gigli, che dapprima figurarono nel blasone reale senza specificazione di numero, ossia appunto come "seminato di Francia", furono ridotti a tre da Carlo V (1364-1380) e definitivamente dal figlio Carlo VI (1380-1422), servendo ciò anche come termine temporale per le concessioni dello stesso capo di Francia⁽⁵¹⁾.

Sono comunque numerosissimi nei blasoni liguri i gigli d'oro isolati o che accompagnano o caricano altre figure o pezzi araldiche. Sono ricorrenti altresì i casi in cui i gigli sono accompagnati o alternati alle stelle, lasciando supporre con qualche fondamento che queste ultime siano state sostituite in parte ad un certo momento dal fiore araldico, o per concessione, o per chiara opportunità politica, come ad esempio per le armi dei Molfino, dei Musina, di un ramo dei Bestagno, recanti il capo d'azzurro al giglio d'oro accompagnato da due stelle, e quella dei Siri, nobili di Savona ed antichi signori di Vara d'Olba, ove la croce è accantonata alternativamente da due stelle e due gigli⁽⁵²⁾.

Comunque possiamo accettare in qualche modo la dichiarazione del Guelfi Camajani: "... nel 1507 Genova aggiungeva alla propria arme i gigli, e quindi un gran numero di famiglie ottenevano il diritto di aggiungerli alla propria arma, oppure li poneva di propria autorità"⁽⁵³⁾. Invero, riguardo all'emblema dello Stato, fu il re Luigi XII che a maggior dimostrazione del suo dominio osò introdurre anche nella monetazione genovese l'insegna gigliata, con esclusione di ogni contrassegno locale, atto che nel 1513 gli costò, come riferisce l'Accinelli, la perdita della signoria⁽⁵⁴⁾.

Nel 1528 Genova si sottraeva definitivamente all'influenza politica francese, mentre con la riforma costituzionale di quello stesso anno si cancellava, almeno giuridicamente, la distinzione tra

“nobili” e “popolari”, con la riunione dei due ceti di un nuovo ordine patrizio. Era nata la “Repubblica aristocratica”, le cui famiglie più cospicue, depositarie della effettiva sovranità dello Stato, risultavano ancora riunite e ripartite in alberghi, ora istituzionalizzati dalla riforma, in numero di ventotto⁽⁵⁵⁾.

Le famiglie costituenti questi nuovi alberghi erano quelle risultanti dalle aggregazioni precedenti e ne ripetevano il nome, ma ora vi si trovavano unite per ascrizione nuove famiglie, diverse salvo rare eccezioni da quelle inalbergate prima del 1528⁽⁵⁶⁾.

Pertanto si verificava ancora una volta il fenomeno dovuto all'obbligo dell'ascrizione: un gran numero di nuclei familiari abbandonavano i propri cognomi e le proprie insegne gentilizie per assumere nome ed arme dell'albergo.

Questo stato durò fino al 1576, quando in base alle nuove leggi costituzionali di quell'anno avvenne lo scioglimento definitivo degli alberghi e le singole famiglie ripresero con il loro nome originario anche il proprio blasone. Era concessa tuttavia la facoltà di mantenere il cognome e lo stemma di aggregazione a coloro che lo avessero desiderato, previa autorizzazione o acquiescenza da parte della famiglia titolare dell'albergo stesso⁽⁵⁷⁾.

In tal modo scomparvero molti emblemi gentilizi di casate che tuttavia continuavano a fiorire sotto altro nome ed arma.

Dal 1576 al 1797 furono accolte nel Libro d'Oro del Patriziato genovese molte nuove famiglie, alcune omonime di altre già ascritte o appartenenti a rami diversi delle stesse. Nuove armi di varia estrazione, e nate in varie epoche⁽⁵⁸⁾, entrarono così nell'araldica ufficiale.

E' in questo periodo moderno inoltre che il blasone genovese, come altrove in Italia ed all'estero, acquista e si adorna di alcuni caratteri esteriori indicanti la dignità e la qualità del ceto patrizio, quali principalmente l'elmo a cancelli, posto di fronte e sormontato da piumaggi variopinti, e la corona a fioroni alternati a perle, che l'Accinelli giustamente chiamava *ducale*, in quanto dapprima usata dalle famiglie che avevano dato un doge alla Repubblica e quindi estesa a tutto il patriziato. La corona derivava da quella che figurava sulla monetazione genovese al disopra dello stemma dello Stato, tra la fine del secolo XVI ed il 1637⁽⁵⁹⁾.

Inoltre non poche famiglie patrizie genovesi, avendo acquistato feudi imperiali con relativi titoli e predicati, benché non riconosciuti dalla Repubblica, ottennero dagli imperatori la concessione di accollare la propria arma all'aquila bicipite di nero col

volò spiegato, tenente negli artigli i simboli della sovranità e sormontata dalla corona del Sacro Romano Impero.

Alcuni rappresentanti delle più cospicue fra queste case giunsero ad essere investiti del titolo di Principe del Sacro Romano Impero: Agostino figlio di Lamberto Grimaldi per concessione di Carlo V il 27 giugno 1524; Alfonso figlio di Giovanni del Carretto, marchese di Savona, Finale e Clavesana, che ottenne il titolo da Massimiliano II nel 1564 e la cui arma da allora fu “d'oro a cinque bande di rosso, lo scudo nel cuore di un'aquila bicipite di nero, posta sopra un carro tirato da due leoni passanti, il tutto d'oro”; Alberico figlio di Lorenzo Cibo, con diploma di Massimiliano II del 23 agosto 1568; il marchese Carlo Centurione figlio di Luigi, investito del titolo da Ferdinando III, con privilegio di zecca; Gio. Battista Spinola figlio di Gio. Stefano, per concessione di Leopoldo I dell'8 agosto 1696; Gio. Andrea Doria Panfili Landi, investito da Francesco I il 13 maggio 1760⁽⁶⁰⁾.

Tra i secoli XVII e XVIII la Serenissima Repubblica concesse il titolo trasmissibile di Patrizio genovese “ad honorem” alle famiglie di ben tredici sommi Pontefici nonché ad alcuni illustri uomini d'armi stranieri, che avevano combattuto per la salvezza di Genova nella guerra contro l'Austria, registrando i loro nomi e le loro armi nel Libro d'Oro della nobiltà⁽⁶¹⁾.

Nel 1747, unitamente all'ascrizione al patriziato genovese, venne ancora concesso con particolare solennità il *capo di Genova* a Carlo Giuseppe duca di Boufflers, unico figlio del duca Giuseppe Maria, morto a Genova il 2 luglio di quell'anno, Tenente-generale al comando supremo dell'armata francese inviata in soccorso di Genova nel conflitto contro gli Austro-Sardi.

L'anonimo storico così ci tramanda l'avvenimento: “... Ad eternare la memoria della riconoscenza de' Genovesi e del merito del Defunto ... e per dare a tutto il mondo un chiaro attestato della pubblica stima, venne dal Gran Consiglio, con modo straordinario, ascritto il figlio del benemerito Duca, e tutti i suoi Discendenti, al Libro d'Oro della Nobiltà Genovese accordando altresì di abbassare le armi del proprio Casato sotto a quelle della Repubblica, distinzione non mai a verun Cittadino, anche più vittorioso, ne' tempi addietro conceduta, essendo stati poscia al nuovo Duca di Boufflers i Diplomi presentati dal Patrizio Pallavicino, inviato alla Corte di Parigi”⁽⁶²⁾.

Lo stesso riconoscimento araldico fu concesso nel 1748 anche a Luigi Francesco Armando du Plessis, Duca di Richelieu e

di Fronsac, Maresciallo di Francia "déclaré noble Génois, avec concession des armes de la République et inscrit dans le livre d'or..."⁽⁶³⁾, il quale aveva partecipato alla difesa di Genova dopo la morte del Duca di Boufflers, ponendo in fuga gli Austriaci nel 1748 per l'ultima volta prima della pace di Aquisgrana. "Ed anche la sua Famiglia venne in quest'occasione distinta, concedendosi a Lui, ed a' suoi Figli in perpetuo di poter intestare alle proprie gentilizie Armi quelle della Repubblica, nella forma istessa che si era un tal privilegio al Duca di Boufflers accordato"⁽⁶⁴⁾.

Questi furono gli ultimi segni vitali dell'araldica ufficiale genovese, chiari emblemi esteriori d'orgogliosa sovranità della Repubblica aristocratica a un cinquantennio dalla sua fine.

Il momento conclusivo giunse anche per le insegne gentilizie quando, abbattuta l'aristocrazia il 14 giugno 1797, dopo l'abbruciaménto del Libro d'Oro del Patriziato, fu decretato che nel termine di tre giorni fossero distrutti o cancellati in tutti i luoghi dello Stato della Repubblica gli emblemi ed i contrassegni della nobiltà⁽⁶⁵⁾. L'incosciente vandalismo, in nome delle nuove idee democratiche, lasciò ovunque impronte purtroppo spesso irreparabili per la storia e per l'arte.

Note

(1) Si veda in proposito T.O. DE NEGRI, *Genova e il Barbarossa... etc.* in Riv. "Genova", 1961, Anno XXXVIII, n. 12, nonché A. AGOSTO, *Nobili e Popolari: l'origine del Dogato*, in "La Storia dei Genovesi", vol. I, Genova, 1981, pp. 93-94.

(2) C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, *Genova e le sue relazioni con Federico II di Svevia*, Venezia, 1923, p. 34.

Poiché prima di diffondersi come distinzioni individuali e quindi familiari le insegne araldiche nell'ambito civile erano collettive, ricordiamo nell'epoca delle origini le insegne demotopografiche delle *Compagne* cittadine, sotto le quali tutti gli uomini validi si riunivano chiamati a difendere la patria dal nemico, ma anche perché la parola "Compagna" si riferisce nettamente all'elemento umano, piuttosto che a quello meramente territoriale. Sull'origine ed il diffondersi dell'araldica, si veda per tutti: A. MANARESI, *Araldica* in "Enc. Ital.", vol. III, e segnatamente sulla sua origine collettiva, p. 926, col. 1. E' ormai generalmente accettata la derivazione degli stemmi dalle insegne militari e dalle bandiere (Teoria delle insegne militari, sviluppata da Antony von Siegenfeld nel 1900). Si cfr. il recente manuale di H. GRONEUER, *Elementi di Araldica*, Genova, 1974, p. 65; H. ZUG TUCCI, *Un linguaggio feudale: l'araldica*, in "Storia d'Italia", Annali 1, Torino, Einaudi, 1978.

Nel 1130 le Compagne dalle quali si era formata la più grande "Compagna Communis" erano salite ad otto: Castello o Palazzolo, Piazza Longa, Porta Nuova, S. Lorenzo, Porta, Soziglia, Maccagnana o Mascarana, Borgo. L'uso di questi emblemi, contrariamente all'opinione dubitativa recentemente espressa da qualche studioso, deve ritenersi antico, come ci attesta la loro semplicità ed ottima qualità, e come testimonia autorevolmente l'Accinelli, benemerito cultore dell'araldica oltreché storico, il quale nel riferirne la blasonatura afferma che essi risultano "da antichissimi monumenti".

La più antica descrizione degli stemmi delle otto Compagne genovesi è pertanto quella settecentesca dovuta a F. M. ACCINELLI, *Compendio della Storia di Genova*, ed. 1851, Tomo II, p. 145, riportata da G. A. ASCHERI, *Notizie storiche intorno alla riunione delle famiglie in Genova*, 1846, etc., Genova, 1846, p. 3. Anche se questa descrizione non è sempre perfetta dal punto di vista araldico, la ricordiamo non soltanto per il suo valore storico, ma anche perché recentemente nella blasonatura si sono tralasciate alcune

particolarità interessanti: Castello (*d'argento ad un castello (d'oro, torricella-
to di tre pezzi) sopra archi, con in cima (alla torricella centrale) una bandiera
di Genova*; Piazza Longa: *Terzato in palo di azzurro (d'argento al palo
d'azzurro)*; Porta Nuova: *Inquartato d'azzurro e di bianco (ossia d'argento)*;
San Lorenzo: *Campo ondeggiante di rosso*; Porta: *Orlato in rosso con una P
in mezzo*; Soziglia: *Di bianco (argento) alla banda di rosso*; Macagnana: *Partito
d'azzurro e di bianco, ossia d'argento*; Borgo: *Palato di otto pezzi di azzurro e
di bianco, ossia d'argento*.

Ricordiamo le riproduzioni a colori di questi stemmi in: G. CARBONE,
Compendio della storia ligure dalle origini fino al 1814, Genova, 1837, voll. 2,
(incisione acquarellata nel vol. II); A. M. G. SCORZA, *Libro d'Oro della
Nobiltà di Genova*, Genova, 1920, Tav. I.

La tesi dubitativa sull'autenticità delle armi delle Compagne genovesi, con
l'attribuzione della prima descrizione a G. A. ASCHERI, cit., è espressa da G.
F. BERNABO' DI NEGRO, *L'Araldica a Genova, origini e significati di una
realtà sociale*, Genova, 1983, Cap. II, infra.

(3) F. M. ACCINELLI, cit., T. II, p. 146; L. RANGONI — MACHIAVELLI,
Stemmi delle Colonie, Province, ... ecc., in "Rivista Araldica", XXXI, 1933,
n. 97 e segg., ci conferma: "... secondo il parere degli storici più accreditati,
l'uso effettivo degli stemmi incomincia un ventennio prima del 1200 e si
diffonde largamente dopo il 1200".

(4) Si cfr. G. C. CAPACCIO, *Delle imprese, etc.*, Libri tre, Napoli, 1592, lib.
I, c. 15b; M. A. GINANNI, *L'arte del Blasono dimostrata per alfabeto... etc.*,
Venezia, 1756; F. M. ACCINELLI, cit., ibid.; G. DI CROLLALANZA,
Enciclopedia araldica — cavalleresca, prontuario nobiliare, etc., Pisa,
1876-77; P. GUELFU CAMAJANI, *Dizionario araldico*, Milano, 1940, III ed.;
A. AGOSTO, *Origine ed evoluzione storica degli stemmi dei Capoluoghi delle
quattro province Liguri*, in "Gente di Liguria", Genova, 1971.

(5) F.M. ACCINELLI, cit., ibid.; e dello stesso: *Arme o sia blasoni di tutti
li Sovrani del mondo delle Repubbliche, etc.*, 1760, pag. 3, Biblioteca
Franzoniana, Genova, Ms. Urb. cod. 183; A. AGOSTO, ibid., (Savona) p. 206
e nota 41.

(6) E' accertato che le figure allusive nelle armi parlanti non sono meno
antiche e meno nobili delle altre, quando comparvero nello stesso tempo in
cui divenne ereditario il nome di famiglia, come giustamente osservava nel suo
trattato G. C. BEATIANO, *L'araldo veneto o' vero universale armerista... etc.*,
Venezia, 1680, pp. 16-17. Si cfr. anche F. TRIBOLATI, *Grammatica araldica*,
Milano, 1904, IV ed., introduzione, pp. 5 e 32; H. GOURDON DE
GENOUILLAC, *Les armes municipales en France*, in "Calendario d'oro",
1896, pp. 59-60; G. C. BASCAPE' — M. DEL PIAZZO, *Insegne e simboli,
Araldica pubblica e privata, medioevale e moderna*, Roma, 1983, p. 199.

(7) Per la blasonatura delle armi parlanti, si veda A. M. G. SCORZA, *Le
famiglie nobili genovesi*, Genova, 1924; ma per quella degli Squarciafico, i
migliori araldisti divergono tra di loro in qualche particolare. (Si cfr. P. F. C.
MENESTRIER, *La nouvelle méthode raisonnée du blason...*, Lyon, 1718; A.
FRANCHI — VERNEY, *Armerista delle famiglie nobili e titolate della
monarchia di Savoia...*, 1874; G. DI CROLLALANZA, cit.; G.B. DI CROL-
LALANZA, *Diz. storico-blasonico delle famiglie...*, etc., 1886 — 90; A.M.G.
SCORZA, cit.). Preferiamo quella data da G.B. di Crollalanza: "Di rosso alla
croce d'oro potenziata, semipotenziata e ripotenziata in banda verso il canton
sinistro del capo, e verso il destro del capo movente in sbarra dalla potenza
destra della traversa, lo stesso verso la punta della potenza del piede".

(8) A. AGOSTO, *Nobili e Popolari...*, cit., p. 97.

(9) Infatti non si è rivelata risolutiva l'indagine pur approfondita di G. F.
BERNABO' DI NEGRO, cit., cap. III, p. 86.

(10) *Liber Jurium*, I, (H.P. M. VII, Torino, 1854), coll. 1004, 1042, 1050.

(11) V. VITALE, *Guelfi e Ghibellini a Genova nel Duecento*, in "Riv. Storica
Ital.", Anno LX — fasc. IV, Napoli, 1948 (pp. 525 — 541), p. 540-41; G.
FORCHERI, *Dalla Compagna al Popolo*, in "La Storia dei Genovesi", I,
Genova, 1981, p. 79.

(12) Per una statistica precisa, si cfr. G. F. BERNABO' DI NEGRO, cit., cap.
IV, condotta sugli elenchi da noi pubblicati (A. AGOSTO, *Nobili e
Popolari... etc.*, Appendice, pp. 112-113).

(13) A. MANNO, *Vocabolario araldico ufficiale...*, Roma, 1907, voce "Campo
di cielo".

(14) A.M.G. SCORZA, *Le famiglie nobili...*, cit.

(15) Famiglia giunta a Genova da Chiavari nel 1200, ibid.; più precisa in G. B.
DI CROLLANZA, *Diz. storico blasonico, etc.*, voll. 3, Pisa, 1886, vol. I, II
campo di tale stemma dovrebbe essere d'azzurro, come negli stemmi di
A.M.G. SCORZA, *Il Libro d'Oro...*, cit., e di G.A. MUSSO, *La diversità delle
insegne ligustiche... MDCC*, A. S. G., Fondo Manoscritti, ms N. 497, n.383.

(16) Blasonatura in A. M. G. SCORZA, *Le famiglie... etc.*, cit.

(17) C. IMPERIALE DI SANTANGELO, cit., p. 34.

(18) M. A. GINANNI, cit., afferma che fu l'imperatore Federico II a
concedere ai Ghibellini come loro insegna: "d'oro all'aquila di nero col volo
spiegato" che divenne il c. d. *capo dell'Impero*. Secondo G. DI CROLLA-

LANZA, cit., tale pezza di concessione risalirebbe a Federico I.

(19) Famiglie genovesi e liguri recanti nell'arme il capo dell'Impero: Anselmi - Ardente - Bacigalupo - Basadonne - De Bene - Bonivento - Borlasca - Camogli - Capriata - Carezza - Carmagnola - Del Carretto - Cattaneo - Cavanna - Celle (Della Cella) - Della Chiesa - Cibo - Conforto - Cosso - Costa - Credenza - Frascarola - Flavante - Gambarotta - Ganduccio - Gavotti - De Giorgi - Giorgio - Girardengo - Giudice di Diana - Giustiniani - Granello - Ingoni - Isola - Leardi - Lussio - Luxardo - Magni Griffi - Maineri - Malaspina - Mandillo - Mercante - Minali - Monticelli - Parodi - Pignatari - Piuma - Porrata - Porro - Rapallo - Ratto - Rivarola - Richieri - Robbio - Rocca - Sanguineti - Saporiti - Serravalle - Toso - Vallebona - Vicino - Vivaldi - Voltaggio - Zignago - (I Granello, Magni Griffi, Malaspina, Rapallo, recano nel capo l'aquila intera anziché nascente).

(20) G. DI CROLLALANZA, cit.; P. GUELFI CAMAJANI, cit.

(21) La famiglia Tubino porta il capo *partito*: nel 1° all'aquila di nero col volo spiegato, nel 2° d'argento alla croce di rosso, che è il capo di Genova.

(22) F. FEDERICI, *Scrutinio della Nobiltà Genovese*, etc. (A.S.G., Sez. Manoscritti, Ms. n. 798, c. 28). Questo stemma figurava sul sepolcro di un Rubaldo Doria morto nel 1315, riportato da D. PLAGGIO, *Monumenta Genuensia... etc.*, Voll. 7, Ms. del 1720 in Bibl. Civica Berio, Conservazione.

(23) Cfr. A.M. G. SCORZA, *Le famiglie Nobili*, ... cit., "Cattaneo".

(24) G. DEGLI AZZI - G. CECCHINI, *Codice nobiliare araldico*, p. II, pp. 171 - 176. L'arme Stradella è riportata in G. A. MUSSO, cit.,

(25) Il Capo di Genova si trova nelle armi delle seguenti famiglie patrizie genovesi e liguri:

Barbagelata - Biscotti - Boccanegra - Canella - Cibo - Compiano - Coronata - De Franchi - Luciani - Luxardo - Padoa - Morchio - Da Passano - Pateri o Paxeri - Piacenza - Pozzo - Tiba - Tubino - Valerano; nonché nelle non patrizie: Bigna - Gandorno - Ghisolfi - Gallenao - Merlo - Molinari - Pensa - Varese.

In epoche successive, nei secc. XIV e XV troviamo sporadicamente il Capo di Genova in molte altre armi quali Adorno, Bozolo, Camilla, e successivamente in quelle dei Pinelli, Lomellino, Promontorio, etc...

(26) A. GIUSTINIANI, *Castigatissimi Annali... della Rep.ca di Genova*, Genova, 1537, ad annum 1190; F. M. ACCINELLI, *Compendio*, cit., Tomo II, sub anno 1750; nonché A. AGOSTO, *Origini ed evoluzione storica... cit.*,

p. 181 e note 17, 18, 19.

(27) Si ricordano gli stemmi attuali di Brugnato, Carcare, Cogoleto, Finale, Varese e quelli antichi di Ajaccio e Bastia in Corsica, Chiavari, La Spezia, Montoggio; mentre ancora attualmente Ovada e Calvi in Corsica portano l'arme di Genova. (Si cfr. i nostri lavori: A. AGOSTO, *Storia e simboli dell'arme concessa dalla Repubblica di Genova alla città di Ajaccio*, in "Genova, la Liguria e l'oltremare tra Medioevo ed Età moderna", Genova, 1976; *Significato ed origine dello stemma di Chiavari*, in "Atti del Convegno Stor. Internaz. per l'VIII centenario dell'urbanizzazione di Chiavari", Chiavari, 1980; *Les armoiries de Bastia*, in "Bastia, regard sur son passé", Paris, 1983; nonché: *Origini ed evoluzione storica... cit.*, (La Spezia).

(28) Per i Cibo si veda M. F. SANSOVINO, *Origini e fatti delle famiglie illustri d'Italia*, Venezia, 1622, p. 150 - 151; *Les Genealogies Historiques des Rois, Empereurs, etc., et de toutes les maisons souveraines...*, Paris, 1736, T. II, "Maison de Cibo", p. 414;

Riguardo ai Luxardo, la loro arme, blasonata dallo SCORZA, cit., è descritta come interzata in fascia, e benché fatto appaia divisa in tre parti uguali, a nostro avviso è preferibile evidenziare i due capi, uno abbassato sotto l'altro. Si cfr. altresì: N. LUXARDO - G. SCHENONI, *Gli stemmi dei Luxardo*, Padova, 1958.

(29) Per lo stemma antico di Bonassola si cfr. F. M. ACCINELLI, *Arme o' sia Blasoni, etc.*, cit.

(30) Sugli Alberghi si veda G. A. ASCHERI, cit.; E. GRENDI, *Profilo storico degli Alberghi genovesi*, in "Mélanges de l'Ecole française de Rome", Tomo 87, 1975/1; e dello stesso *Problemi di storia degli alberghi genovesi*, in "La storia dei Genovesi", vol. I, Genova, 1981; A. AGOSTO, *Nobili e Popolari*, etc., Appendice, per gli elenchi degli antichi alberghi e delle famiglie che li componevano, pp. 113-116.

(31) E. GRENDI, *Profilo storico...*, cit., p. 271.

(32) F. FEDERICI, cit., c. 77v; A.M. G. SCORZA, *Le famiglie...*, cit.

(33) F. FEDERICI, cit., c. 52 v.

(34) Ibid., c. 57.

(35) A.M.G. SCORZA, cit. A queste due famiglie si unirono poi quelle dei Pignatari, Delle Vigne, Gurci, Labanis, Passii, Savignone, Vinelli e Libertini.

(36) F. FEDERICI, cit., c. 100.

(37) Ibid., c. 101. Le altre famiglie componenti l'albergo sono: Castagna, Navarro, Traverio, Vedereto.

(38) Ibid., c. 96 v.

(39) Ibid., c. 24 v.

(40) Ibid., c. 34. Per gli stemmi c. d. antichi degli Spinola si cfr.: A.S.G., Manoscritti Biblioteca, Ms. 174, c. 17 v. ("Spaccato d'azzurro ed'argento"), forse dell'albergo formato dal ramo di S. Luca: in quanto in uno stemma a colori degli Spinola d'Arquata ossia di Lucoli si è riprodotta anche un'arme "spaccato di rosso e d'argento", i cui smalti sono anche ripetuti in una bandierina, come risulta in L. TACCHELLA, *Arquata Scrivia nella storia dei feudi imperiali*, Verona, 1984, copertina e ill. fuori testo tra le pp. 64-65.

(41) F. FEDERICI, cit., c. 150; G. A. ASCHERI, cit., p. 61-69; G.C. BRIASCO, *Notizie e documenti relativi alla famiglia De Franchi*, in riv. "La Berio", Anno XX, n. 3, 1980.

(42) F. FEDERICI, cit., c. 139; A. ROVERE, *Documenti della Maona di Chio*, in "Atti Soc. Ligure di Storia Patria", N. S., XIX/II, Genova, 1979; G.F. BERNABO' DI NEGRO, cit., p. 103.

(43) Per tutti gli altri Alberghi anteriori al 1528, si cfr. A. AGOSTO, *Nobili e Popolari...* cit., Appendice, pp. 114, 116.

(44) Si cfr. la nota 40, ibid..

(45) Queste famiglie unitamente a quelle dei Montaldo e dei Guarco furono volgarmente dette "Cappellazzi" a causa della foggia del cappello dogale di quei tempi, a larga falda, simile ad un galero; si cfr. tale caratteristica nelle raffigurazioni del doge in: G. LUNARDI, *Le monete delle colonie genovesi*, in "Atti Soc. Ligure di Storia Patria", N.S., XX/I, Genova, 1980, pp. 189 - 192; 215.

(46) Lo Stato genovese soggiacque al Dominio dei Visconti dal 9 ottobre 1353 al 15 novembre 1356; della Francia dal 27 novembre 1396 al 1410; del marchese di Monferrato dal 1410 al 21 marzo 1413; dei Visconti ancora dal 23 novembre 1421 al 27 dicembre 1435; della Francia dall'11 maggio 1458 al 9 marzo 1461; degli Sforza dal 13 aprile 1464 all'agosto 1478; ancora degli Sforza dal 6 gennaio 1488 all'ottobre 1499 e quindi della Francia fino al 12 marzo 1507; ancora della Francia dal maggio 1507 al giugno 1512; dal 25 maggio 1513 al 20 giugno 1513; dall'ottobre 1515 al 31 maggio 1522; dall'agosto 1527 al 12 settembre 1528.

(47) Archivio di Stato di Milano (A.S.M.), Registro Ducale n. 41, cc. 51 v.-56 v.; L.A. CERVETTO, *Cenni storici sulla famiglia Assereto*, Savona, 1914, p. 15. Il doc. dice tra l'altro: "... clarum cognomen Vicecomitum habens et assignans eidem Dominio Blaxio arman et pro arma quam ubique et quocumque eidem Dominus Blaxius portare possit arman videlicet ipsius Domini Ducis et domus Vicecomitum silicet viperam uti portatur per ipsum Dominum Ducem et eius illustrissimam domum, cum hac conditione, videlicet quod intra rotundinem voltarure ipsius vipere sit et portare teneatur ipse Blaxius radium unum, sicut in hoc presenti instrumento formaliter est depictum...". (p. 104-105). Ma il disegno dell'arma manca, benché vi sia lo spazio appositamente riservato, con un riquadro.

Su B. Assereto si veda: G. BALBI, *Uomini d'arme e di cultura nel Quattrocento genovese: Biagio Assereto*, in "Atti Soc. Ligure di Storia Patria", N. S., II, fasc. II, Genova, 1962 (ma 1963); A. AGOSTO, *Nuovi reperti archivistici sulla battaglia di Ponza (1453)*, in "Mostra Documentaria Liguria Catalogna", Genova, 1969 (ma 1971), p. 76 e nota 34; nonché dello stesso, *Gli elenchi originali dei prigionieri della battaglia di Ponza*, in "Atti Soc. Ligure di Storia Patria", N. S., XII, 1972, pp. 403-446.

Per il termine araldico inusitato, si vedano le voci "radioso" e "raggi" in M. A. GINANNI, *L'arte del Blasone...*, Venezia, 1756, p. 138: "si vedono nell'arme non solo i raggi del sole e delle stelle, ma ancora di splendore, de' quali conviene esprimere la disposizione, con dire, moventi dall'angolo destro, o sinistro del capo o della punta...".

(48) "D'argento al grifone di rosso collarinato di tre corone all'antica d'oro". (A.M.G.SCORZA, cit.); L.A. CERVETTO, cit., p. 46, enumera altre due varianti di tale arma.

(49) G.F. BERNABO' DI NEGRO, cit., p. 85.

(50) A.M.G. SCORZA, opp. cit.; G.A. MUSSO, ms. cit.

(51) Si cfr. G. DI GENOUILLAC, *L'art héraldique*, Paris, 1889, cap. VIII; C. W. SCOTT - GILES, *The Romance of Heraldry*, London, 1929, p. 107-108.

(52) A.M. G. SCORZA, *Enciclopedia Araldica Italiana*, Genova, 1973.

(53) P. GUELFU CAMAJANI, cit., p. 293.

(54) F.M. ACCINELLI, *Compendio...*, cit., Tomo II, sub anno 1750; C. DESIMONI, *Tavole descrittive delle monete della zecca di Genova dal MCXXXIX al MDCCCXIV*, in "Atti Soc. Ligure di Storia Patria", vol. XXII, Genova, 1890, p. 99; A. AGOSTO, *Origine ed evoluzione storica degli stemmi...*, cit., p. 182 è nota 22.

(55) G.F. DE FERRARI, *Storia della Nobiltà di Genova*, Estratto dal "Giornale Araldico", anno XXV, n. 2,3,4,5,6,7, Bari, 1898, Cap. IV.

(56) A. AGOSTO, *Nobili e Popolari*, cit., Appendice, p. 116-120; PRINCIPE D'ANJOU, *Elenco di tutte le famiglie patrizie esistenti ed estinte di Genova*, in Estratto da "Rivista Araldica", Roma, Anno XXX - XXXI, (1932-1933), p. 20 ss.

(57) G. DE FERRARI, cit., cap. IV, paragr. 2, p. 20.

(58) Ibid., p. 26-27. Sono le seguenti famiglie omonime ad altre già ascritte: Airolo, Aste, Biassa, Bracelli, Canevari, Carrega, Castagnola, Celesia, Corniglia, Costa (d'Albenga), Da Pelo, De Benedetti (di Sarzana), De Ferrari (di Finale), Ferretto, Interiano, Lagomarsino (di Uscio), Maggiolo, Magnasco, Mainetti, Merello, Morando, Montaldo, Multedo, Pessagno, Piccaluga, Pietrarossa o Pietraroggia, Piuma, Ponzone, Porrata, Pozzo, Ricci, Rivarola, Rocca, Rovereto, Sanguineti, Scorza, Scotto, Tagliacarne, Tassorello, Torre, Viale. Secondo F.M. ACCINELLI, cit., ibid., si dovrebbero aggiungere anche le seguenti famiglie: Maineri, Scaglia, Riccardi, Granello, Giannini, Assereto, Malaspina, Cosso.

Si cfr. anche: M. NICORA, *La Nobiltà genovese dal 1528 al 1700*, in "Misc. Storica Ligure", II, Milano, 1961.

(59) F.M. ACCINELLI, cit., T. II, p. 144, ad annum 1748; si cfr. A. AGOSTO, *Origine ed evoluzione storica degli stemmi etc...*, cit., pp. 184 - 185. Questa corona fu riconosciuta dalla Consulta Araldica con propria del 30 genn. 1891, composta da un cerchio d'oro gemmato, che offre di prospetto cinque punte, quella al centro sormontata da un fiorone a tre lobi, le due laterali da una perla ciascuna e quelle dell'estremità da mezzi fioroni (si cfr.: *Nobiltà genovese*, Genova, 1890, Aggiunta; G.F. DE FERRARI, cit., p. 90).

(60) Si cfr.: C. PADIGLIONE, *Del titolo di Principe del Sacro Romano Impero*, in "Calendario d'Oro", 1897, p. 152-161.

(61) Le famiglie dei Pontefici sono: Borghese (Paolo V), Barberini (Urbano VIII), Chigi (Alessandro VII), Rospigliosi (Clemente IX), Altieri (Clemente X), Odescalchi (Innocenzo XI), Ottoboni (Alessandro VIII), Albani (Clemente XI), Conti (Innocenzo XIII), Orsini (Benedetto XIII), Corsini (Clemente XII), Lambertini (Benedetto XIV), Rezzonico (Clemente XIII). Le altre famiglie sono quelle del Duca di Boufflers, maresciallo di Francia (1747 e 1767); d'Haumada, generale di Sua Maestà Cristianissima (1748); del Duca di Richelieu, maresciallo di Francia (1748); Chauvelin, tenente generale di Sua Maestà Cristianissima (1753 e 1766).

Si cfr. G. E. DE FERRARI, cit., pp. 32 - 34; A. M. G. SCORZA, opp. citt.

(62) [G.F. DORIA], *Della Storia di Genova dal Trattato di Worms fino alla pace di Aquisgrana, libri quattro*, Leida, 1750, lib. III, pp. 363 - 364. La notizia è indicata anche da F. M. ACCINELLI, cit., ibid., ripresa pari pari da G. A. ASCHERI, cit., p. 61, nota 2.

(63) *Dictionnaire ggénéalogique, héraldique, chronologique et historique, etc...* par M. D. L. C. D. E., Paris, 1757, Tomi 3, Tomo III, pp. 139-140.

(64) *Della Storia di Genova...etc.*, cit., p. 482; G.F. DE FERRARI, cit., p. 34, nota 1, ricorda che al ducato — paria di Richelieu era stato annesso per RR. Lettere Patenti del re di Francia, datate 20 dic. 1817, il seguente stemma: "d'argento alla croce di rosso, CHE E' DI GENOVA, e sovra il tutto d'argento a tre scaglioni di rosso".

(65) *Reg. Della Sessione del Governo Provvisorio del 14-6-1797, Genova*, Stamperia Nazionale.

Il "Libro d'Oro" chiamato in origine "Liber nobilitatis" bruciato nel 1797 non è già, come erroneamente ritenuto in generale, quello istituito nel 1528, che invece era il "Liber Civilitatis", bensì l'altro costituito in seguito alla seconda riforma aristocratica del 1576, come giustamente ricorda C. CATTANEO MALLONE, *La Nobiltà genovese dal Boccanegra alla riforma di Andrea D'Oria*, in "La Storia dei Genovesi", vol. IV, Genova, 1984. L'A. è il primo ad evidenziare altresì che i "Libri Ufficiali" furono tre, facendo luce sul più antico, vigente prima del 1528, annualmente tenuto aggiornato dai Vicedogì con l'indicazione di tutti i nomi dei cittadini nobili e popolari della città e dei sobborghi, nonché degli uomini atti alle armi e di quelli considerati idonei a reggere gli Uffici del Comune.